

59. ¹ In questo contesto di *confronti*, è utile riflettere su quanto scrive Ignazio ai giovani gesuiti di Coimbra sull'amore del Verbo incarnato (*Epp I*, 504s). Ha voluto prevenirci con «benefici tanto inestimabili e costosi, disfacendosi, per così dire, della sua perfettissima felicità e dei suoi beni per dividerli con noi e prendendo le nostre miserie per liberarcene. Ha voluto essere venduto per riscattarci, infamato per glorificarci, ha voluto essere povero per arricchirci. Ha scelto una vita tanto ignominiosa e piena di tormenti per darci una vita immortale e felice».

S'impone una risposta di amore operoso. Per sollecitarla, Ignazio pone una serie di interrogativi, incentrati sugli «attributi» di Dio: «Considerate: dov'è oggi onorata la maestà divina? Dov'è rispettata la sua immensa grandezza? Dov'è conosciuta la sua sapienza, la sua bontà infinita? Dov'è ubbidita la sua santissima volontà?».

Sconfortante la risposta: Dio è «ignorato, disprezzato, bestemmiato», la dottrina di Cristo «rigettata, il suo esempio dimenticato, il prezzo del suo sangue in certo modo perduto per noi, perché sì pochi ne profittano». Che fare? «Con ogni diligente sforzo», rendersi «idonei strumenti della grazia divina».

² Giovanni Sacristá Pascual, figlio di Inés – di cui Ignazio era stato ospite a Manresa – ha testimoniato di averlo udito pregare: «Dio mio, sei infinitamente buono, tu che sopporti un uomo così cattivo e perverso come me» (*FN III*, 193).

Dinanzi alla «bontà infinita» di Dio e alla «sua perfezione, i nostri difetti appariranno in piena luce e ci saranno assolutamente insopportabili, anche se sono lievi. Cercando di emendarcene, li indeboliremo e li diminuiranno assai con l'aiuto di Dio nostro Signore» (*Epp I*, 627).